

dubbio che si attagli perfettamente agli appassionati e appassionanti lavori dell'artista argentina. Sembra che il metallo venga fermato in un preciso istante del processo di fusione; e di essa assume la sembianza, mantenendo tutto il calore, l'esaltazione, il tormento del periglioso, inebriante percorso di metamorfosi materica.

Un forte gusto per l'animazione chiaroscurale delle superfici, creata da solchi, rugosità, anfratti, una controllata fantasia metamorfica e un senso di vitalistica espressività percorrono tutte le sue creazioni. L'artista appare protesa a cogliere gli elementi emblematici del fluire del pensiero e dell'esistenza e a condensarli in oggetti-simbolo pencolanti in un difficile equilibrio tra sfera del contingente e universalità.

I gioielli di Valeria Salum scaturiscono da una feconda relazione tra materiali preziosi – argento, ebano – e una pietra le cui potenzialità estetiche non sono state ancora sperimentate in tutta la loro infinita gamma: l'alabastrò volterrano.

L'artista ha preso consapevolezza che l'alabastrò di Volterra ha la consistenza e la bellezza di un marmo pregiato, ma è molto duttile, facilmente scalfibile, con una grana molto fine e compatta. Entrata in simbiosi con la varietà Bianco di Castellina, ne valorizza il colore, un bianco lattiginoso, opalino, a tratti madreperlaceo, serico, appena venato da lievi striature biancastre; ne sollecita la tipica semitrasparenza con forme ricurve o sfaccettate, create in contrappunto ora con la vibrante modellazione dell'argento fuso, ora con la scura e lucente levigatezza dell'ebano, ora con le sinuose volute della lamina.

Un uso nobile della "pietra di luna", una ricerca formale di elevata qualità,

un intervento culturale in cui paiono agevolmente fondersi manualità ed estro creativo. Valeria coglie con pregnanza la particolare vitalità della trasparenza della materia che, per la facilità della modellazione, consente qualsiasi arditezza tecnica. Una luce diafana emana dalla pietra, sia che si presenti sotto forma di compatta massa raccordata organicamente agli altri materiali con cui si sposa, sia che sfrutti un avvolgente gioco di sporgenze e rientranze, di pieni e di vuoti.

Valeria Salum sembra avere assimilato in pieno la convinzione degli alabastrai più provetti: cioè che il pezzo sbozzato con la "subbia", modellato con i "ferri pieni" o con le "gradine dentate", rifinito con i "ferri a fagiolo" o con quelli "a sciabola", levigato con le raspe, finemente inciso con le "scuffine dentate", liscio con carta vetrata e cartina abrasiva, lucidato con un panno di lana intriso di sapone e di mistura di ossi bruciati e polverizzati sia il più pregiato in assoluto, quello che meglio valorizza le qualità della pietra.

Lo dimostrano l'amorosa cura, l'attenta lavorazione e l'estro creativo con cui l'artista tratta il materiale, indicando un'altra, convincente strada per la sua piena valorizzazione.

Gennaio 2010

Ilario Luperini

Urma



200 AÑOS
BICENTENARIO
ARGENTINO



ARQUEOLOGIA DELLE PICCOLE SCULTURE

Gioielli
Piccole sculture

Reneé Bethencourt



COMUNE DI PISA

Presentazione

Palazzo Gambacorti
Sala delle Baleari

Sabato 6 febbraio, ore 17,30

Interverranno:

Titina Maccioni
Presidente del Consiglio Comunale
Silvia Panichi
Assessore alla Cultura del Comune di Pisa
Roberto Russo
Ecomuseo dell'alabastro Castellina Marittima.
Ilario Luperini
Critico d'arte

Con il patrocinio dell'Ambasciata Argentina in Italia

In mostra anche gioielli in argento e alabastro di Valeria Salum

Gordio Art

7 - 10 febbraio

Pisa, Via Cardinale Maffi 8A

Nella magia della forma.

Renée Bethencourt è dotata di un'impressionante forza scultorea che le consente di modellare con naturalezza il metallo prezioso e di creare gioielli dall'intenso plasticismo. Nessun cedimento a tentazioni decorative: i suoi gioielli – come l'artista stessa afferma – sono l'espressione di tutto quello che scorre in lei, di quello che conosce e di quello che ignora, ma che, comunque, accade dentro di sé.

Diversi, anche profondamente, sono i frammenti dell'esistenza che spesso passano senza che neanche ci si accorga del loro transito e vanno ad addensarsi, a stratificarsi nella coscienza e oltre, nello sconfinato mondo dell'inconscio, pronti a riemergere attraverso meccanismi di apparente quanto inspiegabile casualità.

Fortunato è chi riesce a fermarne alcuni, a coglierne il profondo spessore, a renderli riconoscibili. Renée Bethencourt è tra queste persone.

Immagini, sensazioni, ricordi, impulsi istintivi si affollano nel suo immaginario in maniera indistinta, nebulosa; poi, quasi d'incanto, generano percorsi, scenari, fremiti, pensieri, forme.

Una mano docta ed esercitata la sostiene con fermezza e passione, cosicché quei frammenti che la mente coglie nel complesso fluire dell'esistenza prendono forma, divengono sculture, evocano particolari stati d'animo, sensazioni, emozioni, suggestioni. Con la sua particolare sensibilità plastica, Renée riesce a far rivivere quelle emozioni, a suscitare nuove sensazioni e sentimenti; con il suo vibrante modellato, le profonde modulazioni chiaroscurali, le rientranze e le sporgenze del prezioso materiale che plasma, è capace di farci penetrare nella magia della forma, della materia colta in un momento della sua perenne, incessante, tattile mutazione.

I suoi pendenti, i suoi anelli, le sue collane sono vere e proprie sculture da indossare. Espressione abusata? Forse sì, ma non c'è

Espone
Renée Bethencourt